

Il nome di Conrad Klemm non ha bisogno di preamboli o presentazioni. Generazioni di interpreti provenienti da tutto il mondo hanno frequentato i suoi corsi, a volte per i pochi giorni, magari per una vita intera, portando con sé un bagaglio prezioso di conoscenze, idee, esperienze: dal senso musicale, all'idea stessa di suono, dalla tecnica strumentale all'uso consapevole del proprio corpo. Svizzero, originario di Winterthur, Conrad può essere considerato uno degli ultimi testimoni e forse l'erede più autorevole di una scuola che ha letteralmente cambiato il modo di suonare il flauto: quella francese. Dopo gli studi a Winterthur con André Jauret, Conrad si era trasferito a Parigi per studiare nella classe di Marcel Moyse. Moyse era stato allievo di Philippe Gaubert e di Paul Taffanel; a sua volta quest'ultimo era stato allievo di Louis Dorus, tra i primi flautisti ad introdurre il sistema Bohem in Francia.

Si trattò di una vera e propria rivoluzione, caratterizzata da un'idea nuova di timbro, e da una sonorità uguale e omogenea nei diversi registri, a fronte di una lunghissima storia fatta di note *diseguali*, ardite diteggiature a forchetta e differenti tecniche costruttive, per lo più di tipo regionale o nazionale.

Ma Conrad è stato anche un pioniere della didattica del flauto, alla quale ha voluto abbinare i benefici della *Tecnica Alexander*, invitando i suoi allievi a pensare al proprio strumento come all'ideale estensione del proprio corpo. Da qui un nuovo modo di suonare, di pensare il suono, e di pensare se stessi suonando e facendo musica.

Il concerto di questa sera è l'omaggio che alcuni musicisti tra quelli che lo hanno conosciuto intendono rendere ad una delle figure più autorevoli del Novecento, non solo dal punto di vista della didattica del flauto, ma della storia della musica. Il programma si presenta come una carrellata di omaggi personali, a testimonianza di una continuità mai interrotta e di un debito inestinguibile verso l'amico ed il maestro di un tempo.